







## Ungheria e Slovacchia perseguono la loro linea su energia, Ucraina e interessinazionali, nonostante pressioni e ricatti di USA e UE

Le pressioni e i ricatti perpetrati da USA e UE non spaventano gli unici due Paesi europei che perseguono una politica autonoma: Ungheria e Slovacchia. In particolare, sulla questione del gas edel petrolio e sul conflitto in Ucraina vengono accusati di essere filo-russi, anche se ciò che vogliono in realtà è la pace e la sicurezza energetica.

### Linee autonome

I viaggi a Kiev e Mosca effettuati da Viktor Orbán lo scorso luglio sono stati la proverbiale goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non appena Budapest ha inaugurato il suo [turno di presidenza](#) del Consiglio UE, il leader magiaro si è recato nelle due capitali in conflitto per tentare di aprire una via di dialogo e di conciliazione. Non lo ha fatto a nome di tutta l'Europa, ma era chiaro che portava con sé le istanze (non espresse apertamente) di una parte consistente degli Stati membri. E l'istanza primaria è mettere fine ai problemi che stanno divorando dall'interno il Vecchio Continente: tutti quelli che ruotano intorno allo scontro in atto. La sua mossa da grande statista non è stata gradita affatto dall'élite dei vertici europei, che purtroppo oggi si è riciclata nell'attuale Eurocommissione.

Così Orbán continua ad essere etichettato come filo-russo, oltre che autoritario, omofobo e antiliberalista. Eppure le sue scelte non sono sempre state a favore del Cremlino. Orbán ha in mente anzitutto gli interessi della sua nazione. Lo stesso dicasi nel caso della Slovacchia. Dopo una pausa "umanitaria" dovuta al tentativo di assassinio lo scorso maggio contro il premier Robert Fico, Bratislava è tornata ad essere il costante oggetto delle ipocrite attenzioni di Bruxelles. La Commissione Europea si sforza di trovare sempre nuove questioni con cui accusare gli slovacchi di una qualche nefandezza che violi i principi europei, sorvolando su quanto di peggio fanno in Paesi più allineati ai diktato americani.

### Pesanti ingerenze USA

Un ambasciatore poco diplomatico, quello americano in servizio in Ungheria. David Pressman, a Budapest dal 2022, ha [esplicitamente](#) detto che è arrivato il momento di "fare i conti" con due questioni che l'Ungheria pone all'Occidente. Ci sono infatti i suoi "problemi di democrazia" e le sue "divergenze in politica estera" che non possono più essere minimizzate come semplice retorica. In altre parole, Washington e i suoi vassalli non dovrebbero più tollerare che Orbán detenga il potere nel suo Paese e che coltivi buoni rapporti di cooperazione con Mosca e Pechino.

Secondo Pressman, le "ambiguità" magiare ormai non sono più comprensibili né accettabili. E rincara la dose parlando di "un'atmosfera di paura" a Budapest, che favorisce la corruzione e il potere totalizzante del governo. Inoltre Orbán ha commesso il peccato di esprimere apprezzamento per Trump, addirittura augurandosi che a novembre vinca le elezioni. Pressman considera queste parole come un'attenzione sgradita e inopportuna... eppure non si accorge che il suo atteggiamento e la sua posizione implicano un'effettiva ingerenza negli affari interni di un Paese terzo. E infine chiede che gli alleati e i partner rispondano all'insolenza ungherese in modo diretto e senza alcuna incertezza.

### Sanzioni UE all'Ungheria

Nel frattempo, l'Unione Europea accompagnata dall'Ucraina (o viceversa!) mette paletti a Budapest e fa pressioni economiche per costringerla a votare come serve a loro. Ad esempio, lo scorso anno Kiev aveva inserito nell'elenco degli "sponsor internazionali della guerra" la banca ungherese OTP, accusandola di finanziare lo sforzo bellico russo. Poi l'ha tolta dalla [lista nera](#) con l'invito implicito a Budapest di votare "sì" al pacchetto UE di aiuti da 500 milioni di euro. Insomma, un bel ricattino

